

PENSIONI E STATO SOCIALE

Niente tagli, siamo riformisti

di Cesare **Damiano**

L'appoggio al governo Monti da parte del Partito Democratico è stata una scelta giusta e di responsabilità che ha messo davanti a tutto gli interessi del Paese.

Abbiamo lavorato per un lungo tempo per conseguire questo risultato e dobbiamo assolutamente valorizzare il fatto che Berlusconi non sia più presidente del Consiglio e che, nei fatti, siamo di fronte ad una vera discontinuità politica. Non abbiamo posto limiti di durata all'esecutivo perché riteniamo che debba svolgere una operazione di emergenza che metta il Paese al riparo dalla crisi e che ci restituisca dignità e rispettabilità internazionale.

L'incontro tra Merkel, Sarkozy e Monti è un buon inizio. Attraverso questa operazione politica, che non era scontata, il Pd è stato il motore di un'alleanza che ha consolidato un "blocco" politico e parlamentare che ha saputo inglobare oltre all'Idv anche il partito di Casini e, all'esterno, una seppur contraddittoria non belligeranza di Sel. Adesso si tratta di prestare la massima attenzione al "blocco" sociale che è il nostro riferimento: un popolo formato da lavoratori dipendenti ed autonomi, ceti intellettuali, giovani precari e pensionati, che attendono con ansia e preoccupazione le misure del governo e ci chiedono di essere garanti di un programma capace di abbinare al rigore anche la crescita e l'equità sociale.

In questa nuova situazione politica, che passa attraverso un sostegno inedito e quasi plebiscitario al governo, è necessario che il Partito Democratico sia anche protagonista di una proposta sui temi cruciali del confronto che definisca contenuti condivisi e che abbia la forza di una convergenza unitaria di tutto il partito. Non penso che, in nome dell'emergenza, si tratti di prendere a scatola chiusa quello che pro-

porrà il governo. O che si tratti di affidare al presidente del Consiglio il compito di trovare il punto di equilibrio. Una forza responsabile come il Pd deve essere portatrice di una proposta riformista sui temi economici e sociali che guardi all'interesse del Paese e che si proponga nel confronto preventivo con il governo, attraverso gli strumenti parlamentari che abbiamo a disposizione, di trovare i giusti compromessi. Noi ci auguriamo che, oltre alla capacità di dialogo preventivo, questo governo prosegua sulla strada della concertazione con le parti sociali. Soltanto in questo modo si potrà alimentare quel bene prezioso che è costituito dalla coesione sociale, un ingrediente che nel passato, attraverso i grandi patti di concertazione del '93 e del 2007 ha saputo indicare al Paese la strada per uscire dalla crisi o per mantenere il giusto equilibrio fra rigore ed equità sociale. Un tema di particolare rilevanza, sul quale ci vogliamo soffermare, è quello delle pensioni.

La scorsa settimana abbiamo depositato alla Camera un disegno di legge su questo argomento, a firma **Damiano** e Baretta, nella convinzione della necessità di avere una nostra proposta per il confronto in grado di affrontare, in termini di riforma, l'annoso problema

della previdenza. In questa situazione la Lega Nord, all'opposizione, cercherà di spiegare al Paese di essere l'unico partito che difende le pensioni facendo dimenticare che, quand'era al governo, è stata corresponsabile di scelte che hanno abbondantemente toccato il sistema previdenziale.

Ricordiamo l'innalzamento graduale dell'età pensionabile delle donne da 60 a 65 anni; l'introduzione di una finestra fissa di un anno per tutti, anche per chi ha maturato i 40 anni di contributi; la decurtazione della rivalutazione dell'assegno pensionistico a partire dalle pensioni cinque volte il minimo; l'aggravio del pensionamento all'aspetta-

tiva di vita. Confermiamo una nostra richiesta: prima di procedere a nuovi tagli sarebbe giusto avere il conteggio dei risparmi ottenuto dalle misure di cui sopra: i diagrammi del ministero dell'Economia evidenziano che la famosa "gobba" che rappresenta la percentuale tra la spesa pensionistica e il Pil si è notevolmente abbassata, con uno scarto negativo rispetto al suo apice di quasi due punti percentuali. Vorremmo che analoghi risparmi si realizzassero con una patrimoniale o con l'Ici (modello Prodi), prima di parlare di nuovo di stato sociale. La nostra proposta sulle pensioni si basa essenzialmente sul recupero del principio di flessibilità contenuto nella riforma Dini del '95. Noi indichiamo, dal luglio del 2012, un'età minima per andare in pensione pari a 62 anni e una sua proiezione fino ai 70 anni, a scelta del lavoratore. Questo sistema deve essere applicato a tutti coloro che, avendo iniziato a lavorare il primo gennaio del '96, adottano il sistema contributivo. A coloro che hanno iniziato prima di quella data, che hanno il sistema retributivo o misto, noi proponiamo di scegliere se aderire alla nuova metodologia di flessibilità. In quel caso, il lavoratore che dovesse trarre un vantaggio con un'uscita verso la pensione anti-

cipata rispetto a quanto consentito dal sistema retributivo o misto, (ad esempio la scelta di andare a 62 anni anziché i 65 della pensione tradizionale di vecchiaia), dovrebbe accettare una penalizzazione per ogni anno pari al 3% dell'assegno pensionistico. Nel caso di tre anni di anticipo una decurtazione del 9%. Nel caso in cui il lavoratore scelga di prolungare la sua presenza al lavoro dai 66 ai 70 anni, trarrebbe un beneficio che va dal 2% fino al 10%.

Da questo sistema rimangono esclusi i lavori usuranti e coloro che hanno maturato i 40 anni di contributi. Per questi ultimi prevediamo che ogni anno in più di permanenza volontaria al lavoro abbia un riconoscimento del 2% di rivalutazione. Infine, prevediamo, per i giovani, una piena totalizzazione di tutti i contributi: ogni giorno di lavoro regolare deve concorrere alla formazione di un unico montante pensionistico. Le proposte ci sono e possono costituire la base di un confronto all'interno del Partito Democratico, con le forze che sostengono il governo, con il governo stesso e con le parti sociali; vogliamo sfuggire alla logica dei *no* pregiudiziali o dei *sì* acritici; i migliori compromessi si ottengono attraverso un dibattito, anche aspro, ma ricco di contenuti.

